

Dal Vangelo
secondo Giovanni

- Solennità della Santissima Trinità
Domenica 12 giugno
- Letture: Proverbi 8,22-31 – Salmo 8;
Romani 5,1-5; Giovanni 16,12-15

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Messale Romano l'immagine di Pentecoste

Nell'immagine del Messale Romano per la Pentecoste, l'artista Paladino omette la fiammella sul capo di Maria. Con questa scelta egli non intende porre in secondo piano la figura della Vergine, dalla tradizione sempre associata all'evento di Pentecoste ma, al contrario, vuole enfatizzare la sua peculiarità di donna già piena di grazia, abitata stabilmente dallo Spirito sin dall'Annunciazione. Il nucleo della prima comunità descritta da Luca (At 1,14) comprende gli undici apostoli, alcune donne e Maria, l'unica presentata con il suo nome e con la sua funzione cristologica di madre di Gesù. Come ricorda la Costituzione Lumen Gentium, «Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di aver effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste [...] e anche Maria implorante



con le sue preghiere il dono dello Spirito, che già l'aveva adombrata nell'annunciazione» (n. 59). Maria, oggetto della prima Pentecoste in vista della nascita del Messia, è presente anche nella pentecoste della Chiesa, che fonda la prima comunità a Gerusalemme; nei due misteri della venuta di Cristo nel mondo (incarnazione) e dell'inizio della Chiesa (pentecoste), ella si offre a noi come figura del discepolo invitato ad accogliere la chiamata di Dio e a lasciarsi plasmare dall'azione dello Spirito. La stretta relazione tra i due eventi di discesa dello Spirito, che mostrano due aspetti dello stesso mistero, emerge dalle analogie con cui Luca tratteggia le due scene: si ritrovano, ad esempio, espressioni simili riguardo alla discesa e all'azione dello Spirito (Lc 1,35; At 2,2-3), l'annuncio del mistero cristologico (At 2,22, Lc 1,32-33) e, soprattutto, l'apertura verso l'altro (i popoli, At 2,5, Elisabetta, Lc 1,36) per far risuonare ovunque la lode di Dio. Ricevuto lo Spirito, Maria lascia la casa di Nazareth e si reca in fretta in montagna da Elisabetta per portarle il Salvatore; così, la comunità di Gerusalemme non teme di uscire per offrire a tutti l'annuncio della salvezza. Maria proclama le «grandi cose» operate in lei dall'Onnipotente (Lc 1,46-55), mentre Pietro nel suo discorso celebra la gloria di Dio rivelata nella risurrezione di Gesù (At 2,14-36).

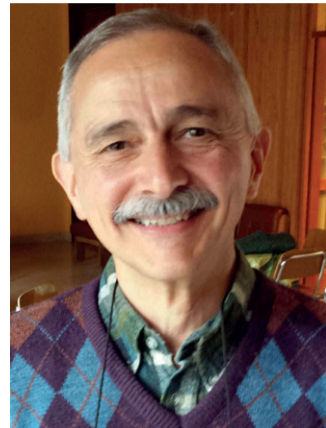
Luciana RUATTA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e

vi annuncerà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Trinità, perfezione dell'unità



Terminato il tempo pasquale, la liturgia ci invita a volgere la mente (e il cuore) al mistero della Santissima Trinità: un unico Dio in tre Persone. Ma come sono e cosa fanno queste Persone che sono tre e al tempo stesso un'unica realtà divina? Siamo davanti a uno dei due misteri principali della fede cristiana e solo il cuore può aiutare la mente a balbettare qualcosa su di esso, con la consapevolezza della sua sostanziale ineffabilità e senza trascurare la sintetica definizione di Giovanni: Dio è amore.

Proprio dal comportamento di Gesù, da come egli prega rivolgendosi al Padre e da come parla a più riprese dello Spirito, potremmo abbozzare sommariamente una risposta alla domanda su chi siano e cosa facciano le tre Persone della Trinità divina: dicendo che si vogliono bene, che vivono l'una per l'altra. Il Padre, il Figlio e lo Spirito vivono una relazione talmente intima e positiva da realizzare la perfezione dell'unità: nel loro volersi bene sono una cosa sola, sono un unico Dio. Dio è in se stesso eterna realtà di amore donato e ricevuto, nelle relazioni misteriose che uniscono Padre, Figlio e Spirito ed è Amore che si dona al suo creato.

Nel brano di Vangelo pro-

posto dalla liturgia, tratto dal terzo discorso dell'Ultima Cena, Gesù parla per la quinta volta dello Spirito, lo Spirito di verità che guiderà a tutta la verità, cioè a Dio stesso, quale si è compiutamente manifestato a noi nell'incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù. Una verità il cui peso può essere portato dai discepoli solo con l'illuminazione e il sostegno dello Spirito, che non sono terminati il giorno di Pentecoste: Gesù ha detto che il Paraclito rimarrà con noi per sempre e sarà in noi (Gv 14,16-17).

Nel descrivere tale azione illuminante, Gesù offre anche uno squarcio di luce sulle tre Persone della Trinità divina e sulle relazioni intratrinitarie: Padre e Figlio hanno tutto in comune e lo Spirito ce ne rende partecipi.

Le molte cose ancora da dire, cui si riferisce Gesù nell'annunciare il dono dello Spirito, non sono ulteriori novità, bensì un aiuto a comprendere sempre meglio e più a fondo tutta la Verità, che in Gesù stesso si è già manifestata pienamente e definitivamente, su Dio e sul creato di cui l'umanità è parte.

Viene meno la presenza fisica di Gesù, ma lo Spirito Santo provvederà ad assicurare il sostegno divino ai discepoli: non solo una illuminazione su quanto avviene a Gesù, ma un sostegno concreto nelle prove che essi dovranno affrontare, per manifestare con le loro vite l'immagine e somiglianza con Dio indicata nel libro della Genesi. Se Dio ci ha pensati così, l'essere per l'altro, la donazione di sé e l'accoglienza misericordiosa, che connotano l'agire divino, sono anche l'unico modello a cui ispirarsi per realizzare pienamente la nostra umanità, nei diversi contesti di vita, familiari, lavorativi e sociali.



Trinità e Santi, Andrea del Castagno (1453-54), Basilica della Santissima Annunziata, Firenze

Non è semplice, ma non spaventiamoci. Come a Pietro dopo la pesca miracolosa, il Signore pone anche a noi un'unica condizione: volerli bene. Fidiamoci e affidiamoci a Lui. Nella nostra quotidianità incontriamo anche spine e non solo boccioli di rosa, ma il Maestro non ci lascia soli: verrà lo Spirito Santo a ispirarci e sostenerci, innanzi tutto attraverso i sacramenti e l'ascolto della Parola, verso la vita piena desiderata per noi da Dio, già qui e ora. L'esempio di tante donne e tanti uomini ci conferma che nessuno potrà mai impedirvi di continuare ad amare, in qualsiasi condizione ci si trovi, specialmente se in precedenza si è coltivata l'amicizia

con Dio. Di fronte al mistero della Trinità, comunione perfetta di amore, quale è possibile solo a Dio, siamo chiamati a dare la prima risposta possibile per noi creature: contemplare e lasciarci stupire da Lui, per fare spazio all'azione dello Spirito Santo in noi. Il segno di croce con cui professiamo la fede in Dio uno e trino sarà sempre più consapevole, se sapremo ritagliarci spazi di preghiera e contemplazione, per ringraziare e per affrontare ricaricati gli impegni della vita quotidiana.

diac. Paolo MESSINA

Collaboratore parrocchia di Villastellone, addetto Archivio storico diocesano, addetto Archivio Arcivescovile

La Liturgia

La sequenza di Pentecoste

Nella solennità di Pentecoste preghiamo lo Spirito Santo affinché possa venire a rinnovare la grazia del battesimo, a compiere il suo lavoro di unificazione nei nostri cuori. La sequenza della Pentecoste è il poema che incoraggia questa intercessione. Vediamo questo più precisamente.

Vieni. Inizio della sequenza è caratterizzato dal quadruplice invito. Il verbo «venire» ci ricorda la figura del Cristo che, incarnato, viene a noi (Gv 1,14) e anche la promessa di Gesù di inviarcene un altro Consolatore che «rimanga con noi per sempre» (Gv 14,16).

Un raggio della tua luce. La luce è la prima realtà creata da Dio: «Sia la luce!» (Gen 1,3). Con la luce la bellezza del creato si mostra a noi. In più, Giovanni nel prologo dice del Verbo: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4).

Vieni padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori. Chiedere la venuta dello Spirito è riconoscere il nostro bisogno di aiuto, la

nostra povertà. Ritroviamo anche lì il Magnificat: il superbo, l'orgoglioso, l'egoista non sono gli amici di Dio.

Consolatore perfetto. La vera consolazione viene da Dio. «Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo» (Sal 18 (17), 2-3). Dio non elimina la nostra sofferenza, ma ce ne fa scoprire il significato misterioso e profondo.

Ospite dolce dell'anima. Lo Spirito Santo esprime la dolcezza dell'ospitalità di Dio nella nostra anima, come un'esperienza profonda di pace, di gioia, di bontà, che scoglie ogni durezza di cuore, placa ogni turbamento e inquietudine. Scomparsa ogni paura, ogni tristezza, ogni angoscia, l'anima può realmente dire allo Spirito: «Dolcissimo sollievo!»

Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto. Sentiamo in queste parole, l'eco delle parole di

Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli. È un'implorazione che sale dalle tenebre, nelle quali, senza la luce e la forza dello Spirito, siamo spesso sommersi. Imploriamo lo Spirito perché ci illumini e ci guidi «alla verità tutta intera» (Gv 16,13) e ci aiuti a realizzarla nella nostra vita: «(lo Spirito) vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà (vi aiuterà a realizzare) tutto ciò che vi ho detto» (Gv 14,26). Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa. Fare l'umile esperienza della nostra debolezza umana, nonostante sincere intenzioni e accettare con umiltà e semplicità questa situazione, è una garanzia del nostro cammino verso Dio.

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che è sanguigno. Piega ciò che è rigido, scaldi ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato. Lo Spirito Santo fa suoi i nostri limiti, le nostre imperfezioni...

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). La missione dello Spirito è trasformare il nostro cuore inaridito e indurito, secondo la promessa-profezia di Ezechiele: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati. Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,25,26). Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. La sequenza si era aperta con quattro implorazioni. Ora si chiude nella pace e nella sicurezza del dono. Ricordiamo le parole di Paolo nella lettera ai Romani: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, [...] ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui (il Padre) che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi, secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27)!

suor Sylvie ANDRÉ